

Esposto a Milano il pannello di 9 metri per 3 « Donne stanze paesaggi oggetti » che rappresenta un momento nuovo dell'arte del maestro italiano

Renato Guttuso pittore di cose



Renato Guttuso: « Donne stanze paesaggi oggetti »

Il grande pannello — sei metri di base per tre di altezza — che Guttuso ha esposto recentemente a Milano, presso la Galleria del Milione, ha suscitato il più vivo interesse fra i critici, gli artisti e il pubblico. Si tratta di una prerogativa di Guttuso, a cui egli ci ha abituati da anni: dalla Fuga dall'Etna (1938) alla Crocifissione (1941), dall'Occupazione delle terre (1950) alla Battaglia al Ponte dell'Ammiraglio (1952), dalla Espiaglia (1956) alla Discensione (1960). I grandi quadri di Guttuso coincidono sempre con una situazione, con un tema in cui si risuonano valori di storia e di cultura, un sentimento bruciante dell'attualità insieme con una sensibilità estremamente attenta alle esperienze figurative in atto. Le ragioni quindi per cui le grandi opere di Guttuso suscitano ad ogni loro comparsa così largo interesse e spesso così vivaci discussioni sono molteplici e di varia natura: etimologica, si può dire. Ma tutto ciò rientra appunto nel carattere dell'arte di Guttuso, che non ha mai voluto essere « pura » o « astratta » a questo oggetto hanno dato, a cominciare dai primi del '60, gli inventori delle poetiche astratte.

Mi ricordo che alcuni anni fa, parlando della Zattera del Medusa di Géricault, Guttuso disse: « Un tema giusto al momento giusto », che significa ciò? Il naufragio della Medusa era un fatto di cui si parlava da tempo in Europa, il capitano che ne aveva la colpa era un uomo della Restaurazione ripresentato nel suo incarico, la « zattera » era un tema giusto al momento giusto? La restaurazione ideata dalla Francia in quel periodo: scegliendo quel tema Géricault collocava dunque la propria opera al centro di tutti i problemi, interveniva con l'energia delle sue immagini in qualcosa che già di per sé suscitava emozioni e polemiche. Come poteva un'opera del genere non creare dibattito, consenso e dissenso, in cui tutti i ragazzetti estetici e anche morali e politiche avevano la loro parte? Ecco che cosa significa l'enucleazione di Guttuso: un tema giusto al momento giusto».

Il senso del tempo

Si pensi ai quadri guttusiati che abbiamo citato e si pongano nel contesto politico-culturale in cui essi sono stati dipinti: si vedrà come questa considerazione calzi perfettamente. Un tale senso o immediato del tempo è tipico dell'ispirazione di Guttuso, è una sua particolare qualità complessa ed impara insieme, è la stessa dimensione del suo operare creativo. Ma simili considerazioni, viene da chiedersi, restano valide per il suo ultimo grande pannello intitolato Donne stanze, paesaggi, oggetti? A nostro avviso, sì.

Ho visto nascere e crescere quest'ultima opera di Guttuso nel suo splendido studio di Velate, sopra Varese, nella seconda metà dello scorso anno. Vale la pena di spiegare in che modo egli ha eseguito questa vasta composizione. Praticamente Guttuso ha lavorato su di un'idea poetica — quella del nudo femminile nella sua disimpegnata libertà moderna — senza preoccuparsi a priori di programmare una vera e propria composizione. Con colori acrilici, ha incominciato a dipingere su fogli di carta numerose figure di ragazze che si vestono, che si spogliano, che fanno la doccia, siedono, camminano, stanno sdraiate. L'idea della composizione è nata nel corso di questo lavoro. Guttuso ha incominciato così a immaginare i suoi nudi dentro un ambiente in una serie di stanze, in un mare, in un viale, in un giardino dipinte andavano a prendere posto, a collocarsi nella struttura ambientale. Era una maniera quasi « meccanica » di comporre. In più di un caso le figure hanno cambiato ripetutamente di posto. E insieme con le figure gli oggetti: il telefono e le guide telefoniche, la seggiola, la poltrona, la macchina per scrivere, il giradischi, la parrucca e il portaparrucca.

È questa sorta di meccanicità del comporre che ha dato una certezza stilistica all'insieme. Quando ho visto il pannello ultimato, mi sono venuti alla memoria i pensieri di Kandinsky su quello che egli chiamava il « grande

Incontro con Michel Butor a Parigi

Un « atleta completo » della letteratura francese



Il suo giudizio sulle avanguardie - Il nuovo tipo di partecipazione politica delle forze intellettuali in Francia

Michel Butor è ormai nelle storie della letteratura tra i fondatori del Nouveau Roman (si ricorderanno la sua Modifiction e Passage de Milan, tradotti anche in italiano) e più di rado tra i critici (Répertoire I e II, Un sogno di Baudelaire, ecc.). I suoi ultimi esperimenti di scrittore (in prosa) si intitolano Mobiles, Description de San Marco, 6.810.000 litres d'eau par seconde, Portrait de l'artiste en jeune singe. I saggi più recenti sono usciti in queste settimane, due in una volta: Répertoire III, alle éditions de Minuit, e Essais sur les Essais de Gallimard. Il primo contiene tre saggi già pubblicati su « Critique » (su Diderot, su Mark Rothko e su Hugo) più molti altri inediti (su Rousseau, Balzac, Apollinaire, Caravaggio, Monet). Il secondo raccoglie le tre prefazioni scritte da Butor per un'edizione tascabile dei tre libri degli Essais, ed è una straordinaria indagine dell'opera di Montaigne, un esempio tra i più completi del metodo di Butor.

« Quel che cerco — ci ha detto Butor qualche settimana fa a Parigi, parlando appunto di questi nuovi libri — è di far leggere agli altri gli autori che leggo io ». E ancora: « Leggo, dell'autore di cui mi sto occupando, tutto quel che posso trovare, non soltanto l'opera, ma la corrispondenza, le biografie, altre opere dello stesso periodo, prendo in considerazione i quadri, la musica del tempo. Quando conosco l'opera quasi a memoria, aspetto il momento in cui comincio a leggere l'opera, ma non ci fa venire la minima voglia di leggere il pretesto delle sue elucubrazioni. Attra la nostra attenzione solo su se stesso. Il critico più grande, quello che « inventa » di più, è il più modesto. Quando lo leggiamo ci fa subito venir voglia di riandare al testo. Ed ecco che il volume polveroso esce infine dal suo scaffale; che gioisce, che splende, che giova! Come abbiamo potuto esser ciechi fino a questo punto, come ha potuto esser così buio anche il critico stesso, c'erano tante di quelle cose da dire ancora... E di lui quasi ci dimentichiamo... ».

La rassegna fotografica di Sesto San Giovanni LE ALTRE DONNE



« Le altre donne » è il titolo della mostra fotografica che Cesare Colombo, tecnico pubblicitario, redattore di riviste specializzate e fotografo milanese, ha inaugurato alla Biblioteca civica (Viale Zerm) del Comune di Sesto S. Giovanni (Milano). Chi sono le altre donne? Quelle — dice Colombo nel presentare il suo lavoro — che non compariranno mai sulle copertine dei rotocalchi, ma che sono presenti, giorno per giorno, insieme a noi e con noi nella battaglia del vivere quotidiano.

fine dal suo scaffale; che gioisce, che splende, che giova! Come abbiamo potuto esser ciechi fino a questo punto, come ha potuto esser così buio anche il critico stesso, c'erano tante di quelle cose da dire ancora... E di lui quasi ci dimentichiamo... ».

Butor, com'è naturale, segue molto attentamente gli sviluppi delle avanguardie letterarie e artistiche straniere, e attribuisce grande importanza a quella sudamericana e giapponese. Tra gli scrittori italiani le sue preferenze vanno a Gassman.

PANORAMA POST-ELETTORALE

Toscana: la sinistra verso la maggioranza assoluta

In dieci anni il nostro partito è passato dal 34,4 al 41% - PCI e PSIUP sfiorano il 46% - La grave sconfitta del PSU - Un centro-sinistra chiara- mente minoritario - A colloquio con Malvezzi, segretario regionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, maggio. Il dato più significativo che si impone attraverso una analisi sia pure sommaria dei risultati elettorali in Toscana, è il forte spostamento a sinistra rappresentato da un aumento del 2,34 per cento del Partito comunista e dal 4,76 per cento realizzato dal PSIUP che viene ad assumere un preciso ruolo nell'arco unitario dello schieramento democratico della regione. Si tratta in totale del 7,10 per cento, il cui valore appare più qualificante se si pensa che intorno all'accordo dei due partiti si è venuta annodando una rete di collegamenti con forze laiche e cattoliche le quali soffrono il dramma del Vietnam e sentono profondamente viva l'esigenza di un rinnovamento strutturale della società italiana fuori dalla mitologia delle formule. Tale spostamento appare confermato dai risultati degli altri schieramenti politici: alla profonda erosione delle destre che perdono l'1,45 per cento corrisponde, ad esempio, un'imperscrutabile e discontinua ripresa della DC (lo 0,18 per cento), mentre il PRI, aumentando dello 0,5 per cento, rimane lontano dall'affrettato ottimismo lamalfiano.

Un altro elemento che risulta, è il fallimento pieno e clamoroso della unificazione socialista sbandierata come svolta storica per il movimento operaio: voti dei due partiti unificati sono al di sotto dell'1 per cento di quelli che aveva da solo il PSI nel 1963. Praticamente i lavoratori socialisti hanno rifiutato il centro-sinistra e la linea moderata imposta dall'ala socialdemocratica al vertice del partito e, in buona parte, fatta propria anche dai dirigenti toscani (non dimentichiamoci che l'on. Ferri è di Arezzo).

In opposizione a questo progressivo indebolimento del centro-sinistra, sta l'avanzata costante del nostro partito che negli ultimi dieci anni è passato dal 34,4 al 41 per cento con un salto del 6,64 per cento mentre nello stesso periodo la DC ha avuto una flessione del 4,52 per cento.

Una conferma drammatica di quest'aria nuova che ha investito la Toscana discende dalla clamorosa flessione del PSU, che subisce una perdita netta del 6,30 per cento con carattere uniforme in tutte le nove province. Dal quadro numerico non è difficile risalire alle implicazioni di natura politica. Il vero grande sconfitto appare il centro-sinistra ed è sintomatico — non solo come notazione giornalistica della Nazione — solitamente polemico col governo Moro — il fatto che il direttore del Nenni — si faccia oggi sostenitore di una formula qualificata sul piano politico ed anche morale dopo gli episodi di clientelismo e di sottogoverno con cui è stata condotta la campagna elettorale da parte dei partiti governativi.

Nella stessa DC si è manifestato un fenomeno interessante. Il recupero a destra è stato accompagnato da una notevole emorragia a sinistra con punte più alte nella Luncheon (tradizionale zona bianca) e nell'Arcelle, roccaforti di Fanfani e di Bucciarelli Ducci: la sinistra cattolica avrebbe potuto giocare un ruolo importante e incisivo coordinando il dissenso e i fermenti spesso dispersi in astratti appelli culturali. Una parte di politica ha teorizzato l'ipotesi di una lotta all'interno del partito conseguenziale al suo rafforzamento (ma i suoi uomini presenti nelle liste sono stati « stracciati »): quella più avanzata e disponibile per un discorso nuovo, ha preferito tacere obbedendo a malcelate sollecitazioni moralistiche e a valutazioni di timidezza strate-

gica. Un altro elemento che risulta, è il fallimento pieno e clamoroso della unificazione socialista sbandierata come svolta storica per il movimento operaio: voti dei due partiti unificati sono al di sotto dell'1 per cento di quelli che aveva da solo il PSI nel 1963. Praticamente i lavoratori socialisti hanno rifiutato il centro-sinistra e la linea moderata imposta dall'ala socialdemocratica al vertice del partito e, in buona parte, fatta propria anche dai dirigenti toscani (non dimentichiamoci che l'on. Ferri è di Arezzo).

« Il problema della gestione democratica, con potere — prosegue Malvezzi — qui in Toscana un tema reale: una profonda riforma agraria che passi attraverso l'esaltazione della piccola attività coltivatrice e contadina e che consenta un reddito, più remunerativo, una funzione propulsiva dell'industria di Stato, l'avvio a soluzione dello scottante problema della casa, un rinnovamento della scuola sotto il profilo edilizio e in quello dei contenuti (si guardi all'arretratezza scientifica delle università toscane) costituiscono la piattaforma intorno alla quale chiameremo a collaborare le forze democratiche disponibili per soluzioni avanzate e moderne. Si tratta di scelte di civiltà ormai irreversibili ».

La tipologia dell'industria è estremamente frammentaria: il processo di razionalizzazione si manifesta nella polverizzazione del suo tessuto economico e nella instabilità della stratigrafia sociale oltre che nella decadenza culturale. Occorre invertire questa tendenza facendo leva sugli strumenti democratici e sulla capacità espansiva della coscienza democratica delle popolazioni toscane la cui tradizione antifascista costituisce il retrofreno politico, morale e psicologico cui è necessario ricorrere per comprendere appieno il valore nuovo, storico di questo ulteriore successo della sinistra e dei comunisti.

« Il nostro compito ora — conclude Malvezzi — è quello di trasferire sul piano della forza organizzata, del partito, lo slancio ideale che ha sorretto tutta la campagna elettorale. Poiché siamo un movimento rivoluzionario, consideriamo l'appuntamento elettorale come un momento importante della nostra strategia verso il socialismo. Esso ha dimostrato la validità e la concretezza della nostra impostazione. Di qui occorre partire per andare avanti sulla strada del progresso civile, economico e sociale della nostra regione ».

Giovanni Lombardi

XVII

Fiera di Roma

25 MAGGIO 1968
9 GIUGNO 1968

CAMPIONARIA NAZIONALE

ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Edda Cantoni